

NOTA INTRODUTTIVA

Si conferma l'avvio della fase ascendente del ciclo, a fine 2009, ma la ripresa economica appare solida per le economie dei paesi emergenti, ancora modesta e fragile per le economie avanzate.

Nell'ultimo trimestre del 2009 la variazione congiunturale del PIL italiano è tornata ad essere negativa registrando una flessione dello 0,3%. Questo risultato sintetizza la diminuzione del valore aggiunto proveniente dell'industria, di una sostanziale stazionarietà di quello dei servizi e di un aumento del contributo apportato alla crescita totale dal settore agricolo.

Su base tendenziale, cioè rispetto all'ultimo trimestre del 2008, il PIL ha evidenziato una contrazione più significativa del 3%.

Il nostro paese che, al pari degli altri paesi europei, durante i mesi estivi, aveva già dato i primi segnali di miglioramento cogliendo le prime opportunità favorevoli del contesto mondiale, dopo il protrarsi di quasi un biennio di crisi, è stato l'unico ad aver subito un rallentamento del proprio sviluppo negli ultimi mesi del 2009. In questo periodo, su base congiunturale, negli Usa il PIL è aumentato dell'1,4%, dello 0,9% in Giappone, dell'0,6% in Francia, dello 0,4% nel Regno Unito e solo in Germania è rimasto al livello del trimestre precedente. Anche su base tendenziale la performance italiana è stata peggiore della media UE, ma tuttavia migliore di paesi quali Regno Unito e Spagna (entrambe hanno infatti segnato un -3,1%).

Tornando all'Italia e al conto economico relativo alle risorse e impieghi, su base congiunturale, nell'ultimo trimestre del 2009, sono aumentate le importazioni del 3,2%, le esportazioni dello 0,1%. I consumi e gli investimenti hanno registrato delle contrazioni, rispettivamente, dello 0,1% e dell'1%.

Su base tendenziale, cioè rispetto allo stesso trimestre del 2008, tutte le voci del conto economico hanno evidenziato delle flessioni di cui le importazioni del 7,6%, le esportazioni dell'11,4%, i consumi dello 0,3% e gli investimenti dello 7,4%. Circa i consumi, in particolare, sono diminuiti dell'1% gli acquisti di beni

non durevoli e dello 0,4% quelli per i servizi mentre gli acquisti di beni durevoli sono aumentati del 3,7 (tavola 1).

Riguardo a tutto il 2009 il calo di attività registrato, che riflette tutta la criticità del periodo solo da poco trascorso, è stato pari al 5,1%; è il risultato peggiore registrato dal 1971 (anno di inizio delle serie storiche dell'Istat). Lo scorso anno, definito ormai da economisti e media *annus horribilis*, sono diminuiti i contributi alla crescita di tutti i settori economici: l'agricoltura ha registrato complessivamente un calo del 3,1%, eccezionale la flessione dell'industria in senso stretto pari al 15,1%, mentre le costruzioni e i servizi sono scesi rispettivamente del 6,7% del 2,6%.

Un miglioramento si attende a partire da quest'anno. Le previsioni di primavera del FMI sulla crescita mondiale nel 2010, inoltre, hanno visto al rialzo le stime di solo un paio di mesi prima, passando dal 3,9% al 4,2%. Il Word Economic Outlook evidenzia, tuttavia, un divario sempre più crescente tra gli alti tassi di incremento in Asia, una ripresa fragile ma che tende a rafforzarsi in Usa e Canada e quella che ancora stenta a decollare in Europa. L'andamento della crescita mondiale è infatti gravato dal passo più lento delle economie avanzate che debbono fare i conti con il proprio debito pubblico ed adottare, di conseguenza, strategie adeguate. In particolare sono state riviste al ribasso le stime di crescita di tutti i paesi euro e, in particolare in Italia il PIL crescerà dello 0,8% quest'anno e dell'1,2% il prossimo. Secondo le valutazioni degli ispettori dell'organismo di Washington, il nostro paese è riuscito a dare una giusta risposta alla crisi economica resistendo alle pressioni per l'aumento della spesa pubblica e adottando efficaci misure per la sicurezza del sistema finanziario. Tuttavia l'alto livello del debito pubblico e le contenute performance di crescita rendono ancora il nostro paese particolarmente vulnerabile a possibili shock esterni. Simili anche le previsioni dell'Isae che stima per l'Italia una crescita nel 2010 del prodotto interno lordo dell'1,0% e nel 2011 dell'1,4% e un

ritorno ai livelli pre-crisi nel 2013. Un po' meno favorevoli quelle del Ref-Irs che, per il prossimo anno, prevedono una crescita di solo lo 0,6% (tavola 2).

L'importante miglioramento del disavanzo di conto corrente registrato durante il 2009 è proseguito nel corso dei primi due mesi di quest'anno.

Lo scorso anno il passivo di conto corrente ha sfiorato i 48 miliardi di euro, con una contrazione, rispetto al 2008, di oltre 6,5 miliardi. Solo nei primi due mesi del 2010 il miglioramento tendenziale è stato di 2,5 miliardi di euro, registrando un saldo complessivo negativo per 10,5 miliardi.

Il miglioramento è solo da imputarsi ad una riduzione dei crediti che è stata meno accentuata di quella dei debiti: nel primo bimestre dell'anno in corso, infatti, i primi si sono ridotti solo dello 0,3% a fronte di un calo dei secondi pari al 3,4%.

Importante è segnalare che i crediti durante lo scorso febbraio, se paragonati allo stesso mese dell'anno precedente, sono tornati a crescere (+0,3%); questa dinamica positiva non si verificava da settembre 2008. Nonostante il 2009 si sia chiuso con un surplus del saldo mercantile (espresso in termini fob-fob), nei primi due mesi del 2010 vi è stata un'inversione di tendenza, segnando un disavanzo di 4,1 miliardi di euro e ampliandosi, rispetto all'analogo periodo del 2009, di oltre un miliardo. Di converso i comparti dei servizi e dei redditi, pur continuando a conoscere dei deficit, durante gennaio-febbraio 2010, registrano importanti miglioramenti tendenziali. In particolare, con riferimento ai redditi, la contrazione del disavanzo è attribuibile ad un lievissimo aumento dei crediti (+0,1%) a fronte di una brusca frenata dei debiti (-24,2% (tavola 4).

Dopo un 2009 che ha visto ridursi drasticamente sia l'export che l'import, il 2010 si è aperto con dei recuperi importanti che hanno riguardato, in particolar modo, gli acquisti provenienti dall'estero.

Il sostanziale recupero che il nostro deficit commerciale (espresso in termini cif-fob) aveva conosciuto durante il 2009 è andato in parte perso a causa del nuovo ampliamento del passivo segnato

durante i primi due mesi dell'anno in corso. Il segnale tuttavia positivo è che tra gennaio e febbraio 2010 le nostre vendite all'estero sono tornate a crescere anche se in misura inferiore agli acquisti. Tale dinamica ha portato, nel primo bimestre dell'anno, ad un saldo in passivo per circa 5,7 miliardi, con un peggioramento, su base tendenziale, di 1,2 miliardi.

Ci sono comunque segnali incoraggianti nel nostro commercio internazionale, soprattutto per quanto riguarda le esportazioni verso i Paesi extraeuropei: nel primo trimestre del 2010 sono incrementate, rispetto ai primi tre mesi dello scorso anno, del 6,8%, conoscendo nel mese di marzo un incoraggiante +12,5%.

Anche dal lato delle vendite all'estero di prodotti italiani nell'Unione Europea nel mese di febbraio si è registrata una crescita tendenziale dell'11% nonostante il 2010 era iniziato con un -1,1%. Complessivamente nel primo bimestre dell'anno in corso l'export italiano è cresciuto del 5,2% a fronte di un import che ha conosciuto un tasso positivo del 9,8%. La conseguenza è stata un peggioramento della saldo commerciale intra U.E., passato dal surplus di 218 milioni di euro del periodo gennaio-febbraio 2009, all'attuale passivo di 914 milioni. Considerando inoltre che il deficit con i paesi extra U.E. è pressoché rimasto sostanzialmente stabile, si capisce come le nostre relazioni commerciali comunitarie siano state decisive nell'ampliamento del disavanzo dei nostri conti con l'estero (tavola 5).

Per quel che concerne i Paesi membri dell'Unione Europea, lo scorso anno, tutti hanno segnato decrementi consistenti sia delle esportazioni che delle importazioni. L'Irlanda è stato l'unico mercato che ha visto ridursi il proprio export solo in misura limitata (-3,9%). Per il resto i cali sono oscillati tra il -31,4% della Finlandia ed il -13,4% del Lussemburgo. Dal punto di vista dell'import, i tassi hanno subito delle riduzioni che sono variati dal -38,2% della Lituania al -16,5% della Germania. In generale, nel 2009, l'interscambio commerciale dell'U.E. è sceso di circa un quinto di cui oltre il 18% ha riguardato le esportazioni ed il 21% circa le importazioni. Il passivo, che nel 2008 era stato di poco inferiore ai 179 miliardi di euro, lo scorso anno si è contratto a poco meno di 36 miliardi. Sempre nello stesso periodo ad esclusione di cinque paesi, tutti i membri dell'U.E. hanno visto migliorare la propria

bilancia commerciale. Nello specifico la Spagna è stata quella che ha realizzato il miglior risultato con +45,2 miliardi di euro, seguita dal Regno Unito con 25,2 miliardi e dalla Polonia con 17,4. L'Italia, in questa particolare classifica, si è collocata al nono posto con una contrazione del passivo pari a 9 miliardi di euro. Tra i paesi che invece hanno peggiorato il proprio saldo va sicuramente sottolineata la Germania che, pur continuando a registrare il surplus più significativo a livello comunitario, ha ridotto il proprio attivo di 42,7 miliardi di euro (tavola 3).

Sempre durante il 2009 tutti i principali paesi industrializzati hanno segnato, in termini reali, delle forti perdite delle proprie esportazioni di beni e servizi. Dei nove mercati considerati in questo gruppo il Giappone è stato quello che ha registrato la più brusca frenata (-24%), seguito dall'Italia (-19,1%). Al contrario tassi negativi relativamente meno accentuati sono stati registrati da i Paesi Bassi (-8,2%) e dagli Stati Uniti (-9,6%).

Lievi segnali di miglioramento si iniziano ad intravedere all'orizzonte, tuttavia, riguardano solo il lato congiunturale e non ancora quello tendenziale. Infatti dal terzo trimestre del 2009 l'export di beni e servizi dei diversi paesi sta crescendo rispetto ai tre mesi precedenti, sintomo che la crisi a livello internazionale sta iniziando a perdere di intensità.

In realtà paesi come la Francia, la Spagna ed il Giappone hanno cominciato a dare indicazioni positive già a partire da aprile dello scorso anno (tavola 7).

Secondo i recenti dati diffusi dal Fondo Monetario Internazionale, la domanda mondiale, in termini di importazioni in volume di beni e servizi, crescerà del 6,8% nel 2010 e del 5,9% nel 2011. L'Asia, l'America Latina e l'Asia Sub-Sahariana, saranno le aree che incrementeranno maggiormente l'acquisto di prodotti dall'estero e quindi quelle nelle quali sarebbe opportuno indirizzare maggiormente le proprie strategie di vendita (tavola 16).

Tutti i principali istituti di ricerca, nazionali ed internazionali, sono concordi nell'affermare che l'Italia vedrà aumentare le esportazioni di beni e servizi con tassi che per quest'anno dovrebbero oscillare intorno al 3%, mentre per il prossimo addirittura superare tale soglia (tavola 2).

Nel 2009, ad eccezione che in Asia centrale e Cina, le esportazioni italiane hanno subito una significativa flessione.

Lo scorso anno la riduzione delle esportazioni italiane nel mondo è stata notevole (-21,4%): in mercati strategici come gli Stati Uniti, la Russia e l'America centro meridionale le vendite di prodotti Made in Italy sono scese di oltre un quarto mentre nella maggior parte delle altre aree geografiche, in particolare in Europa, tale flessione ha superato il 20%. Unico risultato positivo delle nostre merci all'estero è stato registrato in Asia centrale e in Cina dove l'export italiano è aumentato, rispettivamente, del 6,9% e del 3,4%.

I primi segnali di un concreto recupero hanno cominciato a mostrarsi solo verso la fine dello scorso anno e, da gennaio 2010, la situazione appare nettamente meno negativa. Le riduzioni di vendite all'estero che si sono registrate nel primo mese di quest'anno sono superiori al 10% solo in Giappone e Russia, decisamente più contenute nell'Unione Europea e in America settentrionale (-1,1% e -1,8%). In tutte le altre aree le esportazioni italiane hanno finalmente ricominciato a guadagnare posizioni. Particolarmente rilevanti sono stati i risultati ottenuti in Turchia (+50,6%), in Argentina e Brasile (+25,6% e +37,3%), in Asia orientale (+22,2%) e in particolare in Cina (+38,9%).

Dal lato dell'import, nel corso del 2009, sono diminuiti i nostri acquisti da tutte le aree geografiche (-23%). Di oltre un terzo, in valore, è stato il taglio delle importazioni dai paesi produttori di petrolio (-37,1% dal Medio Oriente e -35,6% dall'Africa settentrionale) e comunque superiori al 20% in quasi tutti gli altri mercati internazionali. Solo leggermente inferiori alla media è stato il calo registrato con i nostri partner nell'Unione Europea (-19,7%), con gli Stati Uniti (-18,4%) e con la Cina (-18,3%). Anche per quanto riguarda l'import la situazione appare diversa a inizio 2010 con un notevole aumento in valore dei nostri acquisti dal Medio Oriente (+62,9%) e dalla Turchia (+30,8%) (tavola 10).

Analizzando nello specifico le singole ripartizioni geografiche le nostre esportazioni in Unione Europea, lo scorso anno, sono scese del 23,7%, le importazioni del 19,7%. In particolare le vendite italiane in

Germania hanno subito un taglio del 22,3%, in Francia del 19%, in Spagna del 31,7% e in Regno Unito del 23%. A inizio 2010, come per il resto del Mondo, anche nei confronti dei nostri partner europei la situazione appare in fase di recupero. Tuttavia, nonostante aumenti dell'export in importanti mercati come Germania, Spagna e Regno Unito, mediamente i prodotti made in Italy accusano ancora in Europa una riduzione degli acquisti pari all'1,1%.

Nel 2009 il saldo commerciale con i paesi dell'Unione Europea ha registrato un calo di oltre 10 miliardi di euro. Dopo tre anni consecutivi di surplus, i conti con i partner comunitari sono risultati in disavanzo di circa 1,8 miliardi di euro. In particolare la variazioni più importanti hanno riguardato i nostri tradizionali surplus nei confronti di Francia, Spagna e Regno Unito che hanno subito marcate contrazioni, mentre, contestualmente, il persistente deficit nei confronti della Germania ha registrato flessione (tavola 11).

Con riferimento all'area Meda si evidenzia come, nel 2009, il nostro deficit commerciale si sia ridotto di circa tre volte rispetto al 2008. La causa è da ricercarsi nel decremento delle importazioni (-33,1%) che ha realizzato una velocità doppia rispetto alla contrazione dell'export (-16,1%).

Ad esclusione dei Territori Palestinesi, le nostre vendite nell'area sono diminuite in tutti i paesi con picchi particolarmente negativi in Turchia (-24,3%), in Tunisia (-13,4%) ed in Algeria (-13,8%).

Dal lato dell'import, si sono registrate delle riduzioni sostanziali nell'acquisto di prodotti italiani in tutti i mercati dell'area. Particolarmente incisive sono state le contrazioni conosciute nei paesi produttori di petrolio, come Libia e Algeria (tavola 12).

Per quel che riguarda l'area dei Balcani si nota che il nostro surplus, durante lo scorso anno, si è più che dimezzato, attestandosi a poco oltre i 2,3 miliardi di euro.

Sempre nel 2009, le nostre esportazioni nell'area sono diminuite del 30,4% a fronte di un calo delle importazioni del 13,1%. Escludendo il Kosovo, che tuttavia rappresenta solo lo 0,6% delle vendite italiane nei Balcani, l'export ha conosciuto tassi di crescita negativi in tutti i paesi. In particolare sono crollate le nostre vendite in Romania (-36,1%), Croazia (-27,2%) e Bulgaria (-38,1%).

Anche dal lato dell'import i tassi di crescita sono stati negativi in tutti i paesi ad esclusione del Kosovo, anche se si comincia ad intravedere qualche segnale di ripresa nel mese di gennaio scorso (tavola 13).

Il 2009 si è chiuso con una decisa contrazione del nostro surplus nell'industria manifatturiera. Una riduzione di tale attivo non si verificava dal 2003.

La diminuzione in un anno di poco meno di 15 miliardi di euro conosciuta dal saldo manifatturiero è da imputarsi prevalentemente al comparto della moda e a quello della meccanica strumentale. In particolare solo il settore delle macchine industriali ha mandato in fumo oltre 8,1 miliardi di euro mentre quello del tessile e abbigliamento circa 3,5 miliardi.

Al contrario il settore metallurgico, pur restando in passivo, è migliorato di 8,6 miliardi di euro rispetto al 2008. Stessa sorte spetta, seppur in misura notevolmente inferiore, ai settori alimentare, del legno e dell'elettronica che comunque continuano a registrare bilance commerciali in disavanzo.

In generale i tassi di crescita sia dell'export che dell'import a livello settoriale hanno realizzato, lo scorso anno, tutti valori negativi, ad esclusione del comparto energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata. Infatti le esportazioni italiane in tale settore, che tuttavia contribuisce solo per lo 0,1% alle nostre vendite complessive all'estero, sono cresciute del 17,9% mentre le importazioni si sono incrementate del 24,4% (tavola 19).

Lo scorso anno il nostro export in volume si è ridotto di circa un quinto a causa della ormai nota crisi economica e anche di una riduzione dei relativi prezzi molto meno accentuata.

La lieve riduzione dei valori medi unitari alle esportazioni (-1%) registrata nel 2009, accompagnata dalla crisi della domanda estera, ha reso i nostri prodotti meno competitivi a livello internazionale tanto è vero che il volume si è ridotto del 20,6%.

In particolare le quantità esportate hanno subito maggiori riduzioni all'interno dell'Unione Europea (-21,9%) che all'esterno (-18,8%), dove i relativi prezzi sono, seppur lievemente, addirittura aumentati. Le aree dove i nostri volumi esportati non hanno subito drastiche riduzioni sono state la Cina (-2,9%) e i

cosiddetti altri paesi africani (-3,7%).

Con riferimento alle importazioni si evidenzia che, a causa di una marcata contrazione dei prezzi (-9,2%), i volumi si sono ridotti meno rispetto alle esportazioni (-15,4%).

La riduzione dei valori medi unitari ha riguardato, in particolar modo, le aree per noi fondamentali per l'acquisizione di prodotti energetici, quali l'Africa settentrionale (-26,5%), il Medio oriente (-33,5%) e la Russia (-22,8%). Per quel che riguarda i volumi importati si sottolinea un calo generalizzato nel 2009 con alcuni mercati che hanno grosso modo tenuto quali la Polonia e la Russia (tavola 14).

Con riferimento ai settori di attività economica, i prezzi all'export dell'industria manifatturiera sono rimasti pressoché stabili (-0,5%) mentre le quantità si sono ridotte di oltre un quinto, con particolare intensità nei comparti della moda, metallurgico, automobilistico e meccanico.

Dal lato dell'import il settore energetico ha visto ridursi notevolmente i valori medi unitari a fronte di una contrazione dei volumi molto meno accentuata. Aumentano notevolmente invece le quantità acquistate nel comparto dell'energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata che registrano un considerevole +48,7% (tavola 20).

Il 2009 si è chiuso con una riduzione delle esportazioni in tutte le regioni italiane ad esclusione della Liguria. Le più colpite, in termini di variazione percentuale, sono risultate quelle del Mezzogiorno.

Il Meridione d'Italia, infatti, con un -29,4% ha totalizzato il più ampio decremento relativo fra le diverse ripartizioni territoriali (tavola 30).

Tale performance negativa è attribuibile per buona parte alla Sicilia, alla Sardegna e all'Abruzzo. Degli oltre 12,7 miliardi di euro bruciati dal Mezzogiorno nel suo complesso, durante lo scorso anno, 8,7 miliardi riguardano le tre regioni citate.

Se ad incidere negativamente sulle vendite all'estero dell'Abruzzo è stato il settore automobilistico, a ridurre drasticamente l'export delle due regioni insulari è stato il comparto dei prodotti petroliferi raffinati (tavola 32).

Sempre all'interno di tale area si segnalano anche le

significative contrazioni della Campania (-16,9%), che resta comunque la principale regione esportatrice meridionale, e della Puglia (-22,9%). A favore di queste ultime regioni va sottolineato, tuttavia, gli aumenti che hanno conosciuto le vendite all'estero di prodotti alimentari, portando ad ottenere un deficit commerciale meno gravoso.

Ad esclusione di Nuoro ed Ogliastra, tutte le province del Mezzogiorno hanno subito contrazioni nelle proprie esportazioni. Pesanti sono state quelle registrate da Chieti, Napoli, Bari, Siracusa e Cagliari che, tra l'altro, incidono maggiormente sull'export territoriale (tavola 33).

Nel corso del 2009, oltre al Mezzogiorno, la ripartizione territoriale che ha segnato un decremento dell'export più accentuato della media nazionale è stata l'Italia nord orientale. Il Nord est, infatti, durante lo scorso anno ha conosciuto un -22,6%, a fronte del -21,4% dell'Italia nel suo complesso.

Per il secondo anno consecutivo il Veneto – principale regione esportatrice dell'area e seconda a livello nazionale – ha totalizzato un tasso di crescita negativo. Tutto questo ha portato ad una perdita in valore, nel giro di un biennio, di oltre 12 miliardi di euro. Le cause sono da imputarsi ad una riduzione delle vendite nei mercati internazionali di tutti i settori di attività economica, in particolare del comparto moda e della meccanica strumentale.

Sempre nell'area, altra contrazione considerevole è stata quella conosciuta dall'Emilia Romagna che ha visto diminuire il proprio export del 23,4%. Anche in questo caso la meccanica strumentale ha giocato un ruolo abbastanza decisivo, ma va anche ricordato la decelerazione del settore alimentare e degli articoli in gomma e plastica.

A livello provinciale l'unico risultato positivo nel Nord est è stato quello di Trieste, che ha chiuso il 2009 con un +22,3%.

Con riferimento all'Italia nord occidentale si constata una riduzione delle esportazioni del 20,4%, comunque meno marcata di quella registrata a livello nazionale. Questo trend meno sfavorevole è da imputarsi alla crescita che da un po' di tempo a questa parte accompagna l'unica regione italiana che realizza performance positive, cioè la Liguria. Grazie al +9,5% segnato dalle esportazioni, durante lo scorso anno, la

Liguria è divenuta la dodicesima regione esportatrice, dopo che aveva chiuso il 2008 al quindicesimo posto, contribuendo per il 2% alle vendite di prodotti italiani all'estero (1,4% nel 2008). I settori economici a contribuire maggiormente a tale dinamica sono i macchinari e le apparecchiature e i cosiddetti "altri mezzi di trasporto" (rientrano in questa categoria tutti i mezzi di trasporto ad esclusione degli autoveicoli, rimorchi e semirimorchi, comprese le loro parti ed accessori).

Nel Nord ovest, invece, le altre tre regioni hanno segnato brusche frenate. In particolare la Lombardia (-21,2%) ed il Piemonte (-21,8%) hanno visto andare in fumo, nel 2009, oltre 30 miliardi di euro. Questa debacle è imputabile, alle perdite subite, tra l'altro, dal comparto della meccanica strumentale e da quelli metallurgico, automobilistico e del tessile - abbigliamento. Va contro tendenza il settore chimico - farmaceutico che vede un'accelerazione delle vendite dei propri prodotti all'estero. Di tutte le province dell'area solo tre, ovviamente liguri, registrano nel 2009 tassi di crescita positivi, cioè Savona (+4,9%), Genova (+11,7%) e La Spezia (+17,2%).

Il centro Italia è la ripartizione territoriale che ha evidenziato, lo scorso anno, un calo meno spiccato del proprio export (-15,2%). Questo è attribuibile al fatto che la Toscana, cioè la regione più importante dell'area in termini di esportazioni, ha parzialmente tenuto nonostante la crisi internazionale. La vendite di prodotti toscani all'estero si è contratta "solo" dell'8,9% grazie ai settori metallurgico e meccanico che hanno visto invece ampliarsi il proprio volume d'affari con il mercato mondiale.

Nell'Italia centrale le uniche province a riportare incrementi del proprio export sono infatti toscane, ossia Massa Carrara (+31,2%), Arezzo (+10,7%) e Grosseto (+4,8%).

Per quel che riguarda le aree di destinazione delle esportazioni italiane, durante il 2009, si sottolinea una contrazione diffusa nella quasi totalità delle nostre ripartizioni territoriali. Le uniche eccezioni riguardano il Nord ovest ed il centro Italia nei paesi dell'Africa subsahariana. Inoltre tutte le ripartizioni conoscono delle performance positive in Asia centrale, dove, tuttavia, l'intero mercato attira poco meno del 2% del nostro export complessivo (tavola 31).

In termini di quote di mercato sul commercio mondiale calcolate a prezzi correnti, lo scorso anno, la Cina ha scavalcato la Germania diventando il primo paese esportatore al mondo.

Nel periodo gennaio-ottobre 2009 la Repubblica Popolare Cinese ha infatti superato la soglia del 10%, diventando leader mondiale e distanziando la Germania di oltre un punto percentuale.

Durante lo stesso periodo, anche a causa di una forte contrazione del commercio internazionale, si è assistito ad una parziale redistribuzione delle quote di mercato delle singole aree e paesi.

Se da un lato l'Asia orientale e, in misura inferiore, quella centrale guadagnano posizioni in termini relativi, dall'altro l'Africa nel suo complesso ed il Medio oriente perdono attrattività, imputabile anche alla riduzione dei prezzi dei prodotti energetici.

In particolare in Asia diventa sempre più incisivo il ruolo dei mercati emergenti che guideranno lo sviluppo mondiale nei prossimi anni. Tra questi citiamo Hong Kong, Corea del sud e Singapore che, nel periodo considerato, hanno visto incrementare la propria incidenza, rispettivamente di quattro, due ed uno decimi di punto percentuale.

Inoltre, mentre i paesi europei non aderenti all'U.E. hanno ridotto le proprie quote di mercato, tra cui la Russia che ha perso mezzo punto percentuale, di tale valore gli Stati Uniti si sono avvantaggiati, tornando ad incrementare la propria presenza a livello internazionale dopo oltre dieci anni. L'Unione Europea è tra le aree che ha subito una contrazione della quota di mercato, passando dal 37,1% dei primi dieci mesi del 2008, al 36,7% dell'analogo periodo del 2009. Complessivamente, tuttavia, i paesi dell'Area Euro, e in particolare l'Italia, mantengono sostanzialmente le posizioni già detenute, perdendo solo un decimo di punto percentuale (tavola 8).

Nel corso del 2009 l'Italia ha perso quote in tutti i principali mercati comunitari. Pur mantenendo la stessa posizione nella graduatoria dei paesi fornitori, sia a livello europeo che mondiale, diversi settori tipici del Made in Italy hanno subito una flessione di vendite. Le quote di mercato perse nell'arco di dodici mesi sono variate dallo 0,7% in Spagna allo 0,1% in Germania mentre i prodotti più penalizzati sono stati quelli del settore della moda, in particolare gioielleria

e bigiotteria, i medicinali e preparati farmaceutici, le apparecchiature per uso domestico e le macchine per impieghi generale. Contemporaneamente, nonostante che la crisi del commercio sia stata particolarmente sentita tra tutti i partner dell'Unione Europea e portato ad una flessione dei reciproci scambi, la Cina anche lo scorso anno è riuscita ad avvantaggiarsi di questa situazione.

Il paese orientale ha continuato la sua scalata tra i paesi fornitori del vecchio continente e guadagnato ulteriori posizioni.

Per quel che riguarda la situazione dei manufatti italiani nei mercati extra-europei si evidenzia una crescita in Cina, una situazione di mantenimento delle posizioni già acquisite in Giappone e una perdita di competitività negli Stati Uniti. Anche dal punto di vista merceologico la situazione appare assimilabile a quella che si è presentata in Europa. Unica eccezione la Cina, dove gli articoli in pelle e calzature Made in Italy, i prodotti farmaceutici, della stampa e dell'editoria continuano a riscuotere un crescente successo (da tavola 23 a tavola 29).

Durante lo scorso anno sono tornati a crescere sia gli investimenti diretti italiani all'estero e, in misura più marcata, quelli stranieri in Italia.

Dopo un 2008 segnato da grosse difficoltà, lo scorso anno si sono intensificati i segnali di un'inversione di tendenza.

Se da un lato i flussi IDE netti italiani all'estero sono cresciuti del 5,1%, dall'altro gli investimenti diretti esteri netti nel nostro paese sono incrementati del 79,5%.

A tal proposito, secondo recenti studi dell'FDI Intelligence sarebbero 313 le società a capitale estero che hanno avviato progetti di investimento in Italia. I nostri flussi di investimento nel mondo sono passati dai 30 miliardi di euro del 2008 ai 31,5 miliardi del 2009. L'incremento ha riguardato, in particolar modo, alcuni paesi dell'Unione Europea, quali Spagna, Regno Unito, Francia ed Irlanda, ed il continente africano.

Il significativo incremento di oltre 9,2 miliardi di euro registrato dagli IDE esteri in Italia, nel corso del 2009, è da imputarsi alla forte accelerazione dei flussi provenienti dal continente americano - prevalentemente dagli Stati Uniti - e da quello

europeo, soprattutto da Paesi Bassi, Spagna e Russia - (tavola 15).

Al momento vi sono importanti operazioni in atto ed altre che si stanno per avviare. Si possono infatti citare quella di Atlantia e Telecom rispettivamente con le spagnole Albertis e Telefonica. Rilevanti risultano anche i progetti che stanno iniziando nel campo energetico, come quelli della Sharp con Stm ed Enel con lo scopo di creare a Catania, a partire dal 2011, il maggior sito italiano di produzione di pannelli fotovoltaici, oppure quello dell'americana Memc operante nel settore del silicio sempre per il fotovoltaico, o, infine, il sito che sta costruendo la Siemens, leader nel comparto delle turbine a vapore per centrali solari, in Sicilia.

Nel corso del 2009, il deficit registrato nel comparto dei servizi ha subito un ulteriore ampliamento, rispetto all'anno precedente, di oltre 3,6 miliardi di euro.

Come ormai avviene dal 2005, anche nel 2009 il nostro paese ha visto chiudere l'anno con un passivo nei servizi. Sempre nello stesso arco temporale il disavanzo ha continuato a crescere di anno in anno, arrivando a sfiorare i 10,9 miliardi di euro.

Le cause sono da imputarsi prevalentemente al settore dei viaggi, che pur conoscendo saldi positivi vede significativamente ridursi da tre anni il proprio surplus, e a quello dei cosiddetti altri servizi per le imprese (in questa categoria sono compresi servizi di commercializzazione e altri servizi professionali e tecnici per le imprese), che detiene tra i diversi comparti il deficit più alto. Da sottolineare anche le costruzioni che nel corso del 2009 hanno visto ampliare il proprio disavanzo di circa il 47%.

Sempre durante lo scorso anno sia i crediti che i debiti hanno segnato tassi di crescita negativi, solo che i primi (-13%) hanno subito una decelerazione più accentuata rispetto agli ultimi (-7,8%) (tavola 21).